# In difficoltà una famiglia su cinque

## La denuncia nel rapporto annuale Istat
## Il 6% degli italiani non arriva a fine mese

STEFANO LEPRI
ROMA

Il guaio è che la crisi in Italia era cominciata prima che altrove. Cosicché alcuni suoi risultati si vedono già nei dati non recentissimi che l'Istat ha inserito nel suo rapporto annuale, presentato ieri, sulla situazione del paese nel 2008. Nell'anno scorso il potere d'acquisto medio delle famiglie si è ridotto dello 0,5%, «la prima variazione negativa da quasi un decennio». Facile supporre che il 2009, a crisi dispiegata, sarà peggiore.

Che la crisi preoccupi, si vede dall'aumento del risparmio. Di fronte a difficoltà che si ritengono brevi, la gente di solito risparmia un po' meno, per mantenere il tenore di vita. Nel 2008 il timore del futuro ha invece spinto a ridurre i consumi (-0,9%) più di quanto si siano ridotti i redditi. Il peso del fisco è aumentato: tra tasse e contributi lo Stato ha trattenuto il 29,3% dei redditi, contro il 29% dell'anno prima.

Per la prima volta dopo 13 anni, nel 2008 il numero dei disoccupati è cresciuto (+186 mila unità), seppur di poco, più di quello degli occupati (+183 mila). E' una disoccupazione nuova, da perdita di posto; nella maggioranza dei casi si tratta di «un uomo di età compresa fra i 35 e i 54 anni, che ha perso un lavoro alle dipendenze nell'industria, risiede nel Centro-Nord ed è in possesso al più della licenza secondaria».

**Incognita per i precari sono 2,8 milioni 350 mila con il contratto in scadenza**

D'ora in poi l'incognita grave riguarda i lavoratori precari: su 2,8 milioni di «atipici», 350.000 avevano il contratto in scadenza a fine 2008; solo da rilevazioni successive si potrà sapere la loro sorte. Non si tratta più soltanto di giovani che possono appoggiarsi ai genitori: «Nel 2008 quasi un milione di famiglie, pari a circa 2,5 milioni di persone, aveva redditi provenienti esclusivamente da occupazioni a termine e/o collaborazioni».

Nel Rapporto Istat i dati più dettagliati sulle condizioni economiche delle famiglie risalgono più indietro, al 2007: dunque danno una immagine pre-crisi. Il reddito è in linea con la media europea ma le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono superiori alla media; tanto che «una persona su cinque è a rischio di vulnerabilità economica». La parte al sicuro è composta da un 41,5% di famiglie che non hanno problemi economici; e poi da un 36,6% che ce la fa abbastanza (tutt'al più non mette da parte nulla; oppure sta attenta al quattrino per pagare il mutuo).

**Il presidente Biggeri chiede al governo «interventi mirati» per le fasce più deboli**

Ma gli altri stanno male: il 15,9% è talvolta in difficoltà per le spese quotidiane, il 6,3% in «grave difficoltà» per arrivare alla fine del mese. Si tratta di risposte fornite dagli interessati, su argomenti per i quali è più facile che ci si vergogni di ammettere un bisogno. Peraltro è interessante che cosa la gente dichiari di non potersi permettere: il 5,3% sostiene di avere avuto talvolta difficoltà a comprare da mangiare, solo il 3% dichiara di non potersi permettere l'automobile.

La causa di molti problemi sta in un sistema economico che non riesce a tenere il passo con gli altri paesi avanzati. Nel confronto l'Italia torna ad essere, come un tempo, un paese con salari più bassi e con produttività più bassa («costo del lavoro per dipendente sensibilmente inferiore a quello delle maggiori economie in tutti i settori considerati»). Nell'uso dell'informatica, le nostre imprese sono sotto la media europea in tutti i campi; più di tutti, nelle vendite su Internet, dove battiamo solo Romania e Bulgaria. Il calo dell'export italiano, appunto, ha anticipato i tempi della crisi.


LA GRANDE CRISI
in difficoltà una famiglia su cinque
Il "welfare fai da te" degli immigrati

Il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri, invita il governo a «interventi mirati» a favore delle fasce più deboli. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi risponde che cercherà di soccorrere «i capifamiglia che hanno perso il lavoro e non possono facilmente trovarne un altro». Polemizza Massimo D'Alema del Pd: «A fronte della crescita della disoccupazione, del disagio sociale, della povertà, abbiamo un presidente del Consiglio che nega la realtà della crisi e nulla fa per risolverla».

